

45

masserie, erano ancora esistenti nel 1361 e vennero sottoposti al pagamento della tassa per la ricostruzione di Lucera. Il loro toponimo trae origine dal fatto che in quei tempi, quando nelle nostre contrade prima che il culto di San Sabino fosse sostituito da quello di San Nicola, San Pietro era il Santo Titolare di molti casali esistenti nella Capitanata. (25)

Madonna della Stella. Questa chiesa di campagna posta in Agro di Castelnuovo, edificata probabilmente per il culto ad una Madonna Bizantina venerata dagli abitatori del luogo aveva come tenimento il " Lavoratorio " (terreno seminativo) di Stella situato tra il Carrmorto e lo Stàina. Forse nei propri dintorni si insediarono temporaneamente gli Schiavoni esuli dalla distrutta Fiorentino prima che si stabilissero in Castelnuovo.

Monachelle. La parte meridionale di questa vasta contrada che una volta si estendeva oltre Costa di Borea, verso lo Stàina, quale Frazione del Comune di Castelnuovo situata in pieno Agro di Torremaggiore è frutto delle modifiche territoriali approntate dopo il 1880. Secondo una personale considerazione, la cima della collina di Montedoro, che sovrasta nella contrada, doveva ospitare qualche avamposto fortificato costruito come punto di collegamento tra le Città fortificate di Fiorentino e di Dragonara e che in seguito alla avvenuta distruzione delle due Città venne occupato dagli Schiavoni abitatori di Fiorentino e che in seguito, trasferitisi costoro più a monte ospitò un convento di suore.

Che il territorio delle " Monachelle " si estendeva fino allo Stàina viene ~~con-~~validato dal fatto che durante il " Brigantaggio ", a censuazione avvenuta, la masseria attualmente conosciuta come " Tabanaro ", censita dai Fratelli Caso, armentari Abruzzesi e seminata da ~~St~~ Leonardo Pensato, teatro della efferrata strage compiuta dal brigante Michele Caruso, viene ancora indicata dal volgo come " Masseria delle Monachelle ".

... == ...

XVIII- NORMANNO-SVEVI.

La Castellana. Questa contrada occupante la parte mediana della collina dello Sterparone tra lo sperone e San Salvatore doveva costituire, a quei tempi, la dotazione in terre del Castello costruito in Fiorentino in rappresentanza della Corona.

Guardiola. Una " Difesa " istituita da Federico II per permettere agli abitatori della zona circostante di rifugiarsi con le masserizie e gli armenti onde sottrarsi ai soprusi dei Baroni.

Zamarra. Dai documenti numeri 40, 41 e 47 pubblicati da don Tommaso Leccisotti nel suo " Monasterium Terrae Maioris " si rileva che, prima dell'anno 1236, Federico II, per vendicare la barbara uccisione del báiuolo imperiale Paolo de Logotheta perpetrata dai rivoltosi di San Severo, prima distrusse il casale e ne abbattè le mura e dopo, unitamente a quello di Sant'Andrea in Stagnis e cinquecento onces d'oro lo permuto con il casale di Riccia previo accordo raggiunto con i monaci Benedettini del Monastero di Terra Maggiore, e che nel 1266, ad opera di Carlo Primo d'Angiò, lo stesso Monastero venne reintegrato dei possedimenti permutati.

Partendo dal presupposto che lo stesso Imperatore, nel tentativo di prevenire una eventuale ed improbabile reazione da parte dei bellicosi sanseveresi abbia fatto costruire qualche presidio fortificato nei pressi di Santa Giusta per tenerli a bada ed affidata la custodia dello stesso presidio ad una parte di quei Saraceni fatti trasferire in quegli anni dalla Sicilia a Lucera.

Poichè in Arabo la parola " Czar " designa un piccolo luogo fortificato e " Omar " è un comunissimo nome di cittadini Islamici, accostando Czar e Omar con il presupposto innanzi citato, ho fatto derivare il toponimo " Zamarra " come corruzione " Zà-Omar ", " Casa fortificata di Omar ".

Senonchè, recentemente, dal Libro " San Severo nei secoli " di Umberto Pilla e Vittorio Russi, stampato dalla " Cromografica Dotoli " di San Severo nello scorso mese di Luglio, alla nota 14 della pagina 40, ho riscontrato che il toponimo deriverebbe da Ulmen Zamarre, un possidente Musulmano di Lucera fatto decapitare da

Carlo II d'Angiò durante la " Depopolatione " Lucerna ricavando tale notizia dal documento 454 pubblicato nel 1917 da Paolo Egidi ne " Il Codice Diplomatico dei Saraceni di Lucera ". (26)

Ammenochè, per assurdo, non venga dimostrato che " Ulmen Zamarre " significhi " Custode della Casa Fortificata di Omar ", accetto come origine del toponimo la versione ad esso data dai due Autori Sanseveresi .

I Parisi. Sebbene questa contrada sia posta oltre il Ferrante nel territorio racchiuso entro quelli della Badia di Terra Maggiore e denota la provenienza toponomastica dai " de Parisyo " doveva avere qualche addentellato con il territorio di Fiorentino, non per essere posto nelle sue immediate vicinanze ma perchè, come risulta dallo Scadenziere, la Regia Curia vi possedeva una terra nella " Ysola " confinante con le terre del possidente Ruggero de Parisio, personaggio che, come sostiene il Prof. J.M. Martin riportando la notizia dal Vendola, nel 1254, per mano del Papa Alessandro IV, riceve in concessione il " Feudo di Fiorentino ". (27)

... === ...

XIX- ANGIOINI E DURAZZESCHI.

Santa Maria. Dopo la " Depopolatione di Lucera ", per giustificare il crimine commesso in nome della Cristianità, alla stessa Lucera venne imposto il nome di " Città di Santa Maria ". E non solo alla Città venne imposto questo nome ma anche a quelle contrade confiscate ai " pagani " Saraceni magari assegnandole come dotazione ad una chiesa la cui titolare era la Madonna. Che la contrada Santa Maria, posta tra San Salvatore, la Zamarra e Visciglito venne aggregata all'agro di Lucera, è da escludere in quanto, poichè Lucera appartenne sempre al Demanio Regio, questa contrada, non inclusa nell'Onore di Monte Sant'Angelo ma aggregata alla Mena delle Pecore, faceva parte di uno dei tanti feudi della Casa De Sangro e poi dei loro beniburgensatici in virtù dei quali, la esecutrice testamentaria dell'ultimo discendente di questa Casata, la donò ai vari Enti di Assistenza.

Feudo di Sant'Antonino. La istituzione dei feudi, conosciuta dai Normanni fin dal loro primitivo stanziamento sulle coste Francesi dell'Atlantico trovò pratica applicazione nelle nostre contrade soltanto con l'avvento degli Angioini.

Quando Corrado il Salico, Imperatore di Germania, nel 1037 concesse la " Costituzione de Feudi ", le nostre contrade erano ancora sottoposte alla dominazione Bizantina che aveva tutta un'altra organizzazione amministrativa. Anche se i primi conquistatori Normanni cercarono di insignorirsi di qualche insediamento urbano di una qualche importanza lo fecero soltanto per esercitare in quella località il loro diritto di conquista e quando, nel 1140, il primo Re Normanno che concepì lo Stato come potenza accentratrice, promulgando la Costituzione " Scire Volumus " pose un freno a questi diritti concedendo qualcosa ai Baroni che non aveva niente a che vedere con i feudi.

Federico II di Svevia che sull'esempio del nonno materno rafforzò perfezionando lo Stato accentratore non concesse feudi, anzi, fece di tutto per togliere dalle angherie dei signorotti locali quanti più sudditi trasformando le masserie in insediamenti ed avocando a se stesso il diritto di costruire Città.

Gli Angioini, ~~invece~~ che per scalzare la potenza Sveva si servirono dell'aiuto prestato loro dai Baroni di parte guelfa o comunque ribelli agli Svevi, per ricompensarli, concessero loro ~~dei territori più o meno vasti~~ in " Feudo " dei territori più o meno estesi con le clausole essenziali che la stessa Istituzione comportava e cioè : il reciproco giuramento di fedeltà, il contingente ~~di uomini~~ militare da disporre in caso di guerra e la somma di denaro da corrispondere alla Regia Curia . (28)

Che il feudo di Sant'Antonino venne istituito dopo ~~l'esistenza~~ il completo abbandono di Fiorentino lo si intuisce dalla sua piccola dimensione e dalla sua stessa posizione geografica delimitata dal Demanio Regio di Lucera, dalla parte del

47

territorio di fiorentino aggregato all'onore dell' Angelo e da quella infeudata successivamente ai De Sangro.

Ammenochè non venga dimostrato da altri che vogliano approfondire l'argomento che il Feudo di Sant'Antonino fosse il territorio di pertinenza di qualche monastero omonimo, sono della opinione che si tratta di un " Suffeudo " creato come " contentino " per ricompensare qualche oscuro signorotto per i servizi resi.

Monsignora. Il tenimento in dotazione della mensa Vescovile. Il toponimo è ricorrente in ogni territorio Diocesano.

La Vicària. Dagli antichi documenti riportati dal Carabellese risulta che con questi toponimi si designava un terreno demaniale dato in " Godimento " a qualcuno e a qualche Ente. Situata alla sinistra del Potesano, questa contrada era inclusa tra quelle che Roberto d'Angiò aggregò all'Onore di Monte Sant'Angelo.

... == ...

XX- IL TERRITORIO POSTO SOTTO LO STENDARDO DELL'ANGELO.

Da quando si può capire dal documento riportato ~~maxima~~ dal Prof. Dito, il territorio conteso tra Lucera e Fiorentino che Re Roberto in cluse non dotario della Regina Sancia e che successivamente Re Ladislao d'Ungheria assegnò per gli usi civici agli abitanti di Lucera, era racchiuso tra il Potesano ed il Triolo e la " Difesa " di Guardiola.

Sterparo dell'Angelo indica un territorio tra quelli confiscati dalla Corona ed adibito al pascolo delle pecore da carne dette, appunto, " Sterpe ".

Il Sequestro. Anche questa contrada costituente una parte di un altro Sub-Feudo era inclusa nel Regio Demanio e come tale venne riportato nei documenti della prima metà del Secolo scorso.

Forse il toponimo trae la propria origine dal fatto che gli ultimi abitanti di Fiorentino residenti ancora nel Casale di San Salvatore si son visti " sequestrare " i loro terreni dalla Curia Angioina.

... == ...

XXI- I TOPONIMI RELATIVI AL PERIODO DELLA MENA DELLE PECORE.

Durante tale periodo, 1447-1806, da quando risulta da tutto ciò che è stato scritto a proposito e dalle carte topografiche dell'Agrimensore Antonio Michele del XVII secolo, il territorio della " Diruta Fiorentino, come pascolo, faceva parte della locazione di Guardiola.

Nella cartina disegnata da A. Michele relativa a questa locazione, tra masserie, poste e mezzane risultano, anche se raffigurate con il criterio cartografico valido per quei tempi, Chiancone, Ferrigno, Santa Lucia, Carraro, Pozzelle, Cannete, Torre di Guardiola, Bufara, Vallone Torto, Sterparo Sant'Angelo, Sant'Antonino, Conte, La Castellana, Pidocchiara, Monaca, Il Salvatore, Montella, Fiorentino deruto, Collesamundo, Costa di Boria, Sterparone e, non riportato il toponimo ma riportata la masseria, Ficorella.

La masseria e la mezzana di Castelnuovo corrispondono alle odierne Monachelle e Tabanaro. Il " Puzzo del Guardamento " corrisponde al pozzo situato nel bosco della masseria Pazienza, sullo Stàina, chiamato anticamente " Viridamenti " e poi corrotto in " Guardamento ". Il " Rio Morto " corrisponde al corso iniziale del Triolo fin dove riceve il Pozzo Nuovo. Le linee parallele riportate trasversalmente al centro della cartina designano un tratto del Tratturo Lucera-Casteldisangro riportato in didascalia alla base della stessa cartina.

Quasi tutti questi toponimi sono stati descritti nelle pagine precedenti riguardanti or l'uno, or l'altro, i periodi relativi alla esistenza di Fiorentino.

Restano solo da descrivere:

I Pozzilli. (Pozzelle) Fosse sorgive poste a Nord del Colle Crocella le cui acque, agli inizi del secolo in corso, sono state convogliate in un acquedotto sotterraneo e condotte fino alla masseria Trotta dal proprietario.

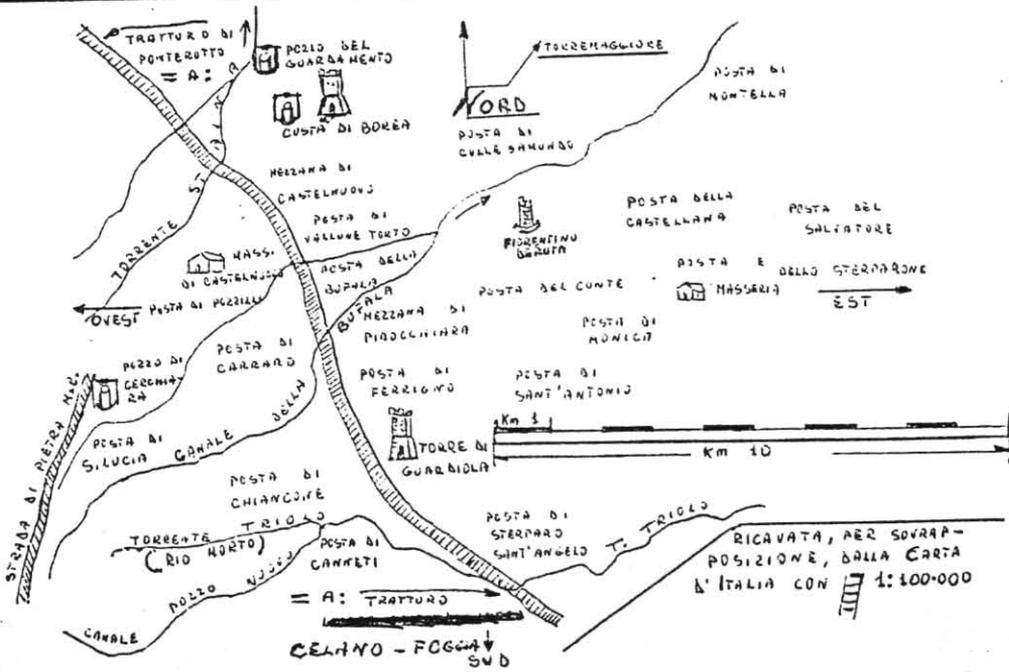
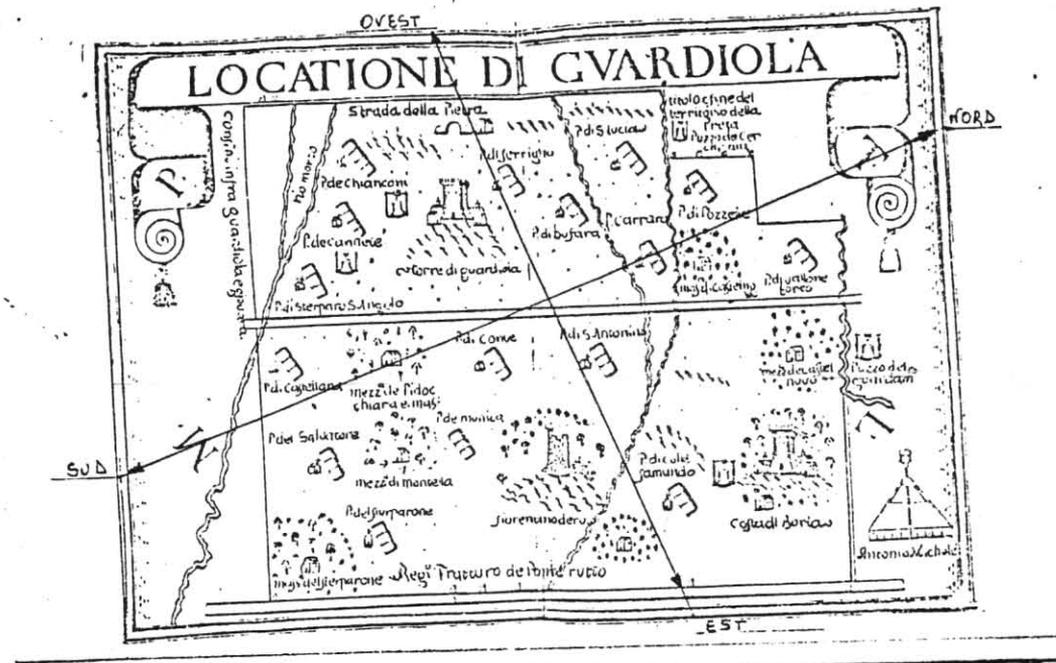
Mondella. (Montella) Toponimo che vorrebbe significare la pulizia che regnava in quel-

La Mappa della Locazione di guardiola disegnata dall'Agrimensore e Cartografo Antonio Michele nella prima metà del XVII secolo.

La ubicazione dei vari toponimi risente delle condizioni in cui versava la Cartografia di quei tempi.

Il tratto del Tratturo "Celano-Foggia", dal Michele chiamato di "Ponterutto", è raffigurato dalle due righe parallele poste al centro della Mappa e che lo stesso Cartografo, per sua comodità, ripete in fondo alla Mappa stessa.

T = Tramontana = Nord ; L = Levante = Est ; M = Meridione = Sud ; P = Ponente = Ovest.



La ubicazione delle masserie, delle poste, delle mezzane, dei pozzi e dei corsi d'acqua secondo la Cartografia moderna.

Le Poste di "Conte" e di "Monica", anche se figuranti in altri documenti, non sono rintracciabili nella vigente Carta Ufficiale dello Stato Italiano.

la masseria o in quella contrada.

49

Pidocchiara. Forse il toponimo deve la sua origine alla gente infima che vi lavorava.

Ferrigno. Ricettacolo di briganti nei primi anni dell'Unità d'Italia. In questa masseria, Michele Caruso, compì un altro dei suoi misfatti e " Radeski " (29), il suo carisma ed il suo valore.

Sterparone. Il pascolo più esteso per " campiare " le sterpe. (30)

Sterparole . Pascoli situati lungo il pendio settentrionale della collina di Fiorentino, riportati nella Carta dello Stato del 1880.

Le Poste di Vallone Torto, Canneli, Conte e Monaca, riportate nella carta di A. Michele risultavano ancora con tali toponimi in una delle tante verifiche effettuate agli inizi dello scorso secolo. Con la Censuazione del Tavoliere sono stati sostituiti da quelli che si rifanno ai cognomi dei primi censuari.

... === ...

XXII- I TOPONIMI DELLA CENSUAZIONE.

Colavecchia, Del Giudice, Petrulli, Petrilli, De Julio, Del Sordo, Masselli, Mascia, Pensato, Trotta, Castelli, Pazienza, Spinosanto, Salottolo, De Pasquale, Lacci, Tabanaro, Celentano, Padalino, Di Fazio e Casarsa. Tutti cognomi di Censuari che si sono insediati stabilmente nelle contrade da loro censite. (31)

Resta ancora il Toponimo " Finamunno " il quale, se non trae origine dal cognome di qualche proprietario, sicuramente lo trae dalla versione che il volgo dà ad una località remota posta a grande distanza da un centro abitato e a Finamunno, più che " terminare il mondo ", terminava l'Agro di Torremaggiore.

Ora che il latifondo è scomparso e la Mena delle Pecore e la Censuazione del Tavoliere non sono che dei lontani ricordi, quello che una volta era l'Agro di Fiorentino ora è un vasto territorio di circa 140 chilometri quadrati nel quale, salvo qualche rara eccezione, predomina la piccola e la media proprietà contadina.

... === ...

XXIII- L'ULTIMA CONTRADA.

Quante volte, dall'epoca della distruzione di Fiorentino e del definitivo abbandono del suo territorio, tanti nullatenenti di Lucera e di Torremaggiore avranno sognato di avere un pezzo di quel territorio per lavorarlo e camparci sopra ?.

Prima l'aggregazione all'Onore di Monte Sant'Angelo per incrementare il dotario della Regina Angioina. Poi la Mena delle Pecore per rendere più cospicuo il maritaggio delle Principesse Aragonesi e il patrimonio dei vari Doganieri. Infine la Censuazione del Tavoliere che permise agli armentari Abruzzesi e nostrani di arraffare per pochi ducati la maggior parte del territorio.

Bisognò attendere l'avvento della Repubblica e l'entrata in vigore della Costituzione Repubblicana affinché il sogno di tanti contadini si tramutasse in realtà.

Già agli inizi degli anni cinquanta, il Comune di San Severo, distribuì le settecento versure della Zamarra a mille e quattrocento braccianti agricoli sanseveresi - i cosiddetti " Zamarristi " - che nel volgere di pochi anni trasformarono la intera contrada in un parco verdeggiane di vigneti contribuendo alla espansione economica della Città.

In quegli anni, il Parlamento Nazionale discuteva della Riforma Agraria ma prima che la " Legge Stralcio " trovasse pratica applicazione alcuni braccianti Torremaggiorese si erano associati dando vita alla Cooperativa Agricola " Antonio Gramsci " e, assetati di terra com'erano, prima procedendo alla occupazione " simbolica " della parte più accidentata della collina di Fiorentino e poi interessando le Autorità dell'epoca, riuscirono a costringere il proprietario a cedere alla Cooperativa la più orientale delle Sterparole sulla quale la " Macchia Mediterranea " si presentava più fitta ed il dislivello altimetrico più consistente.

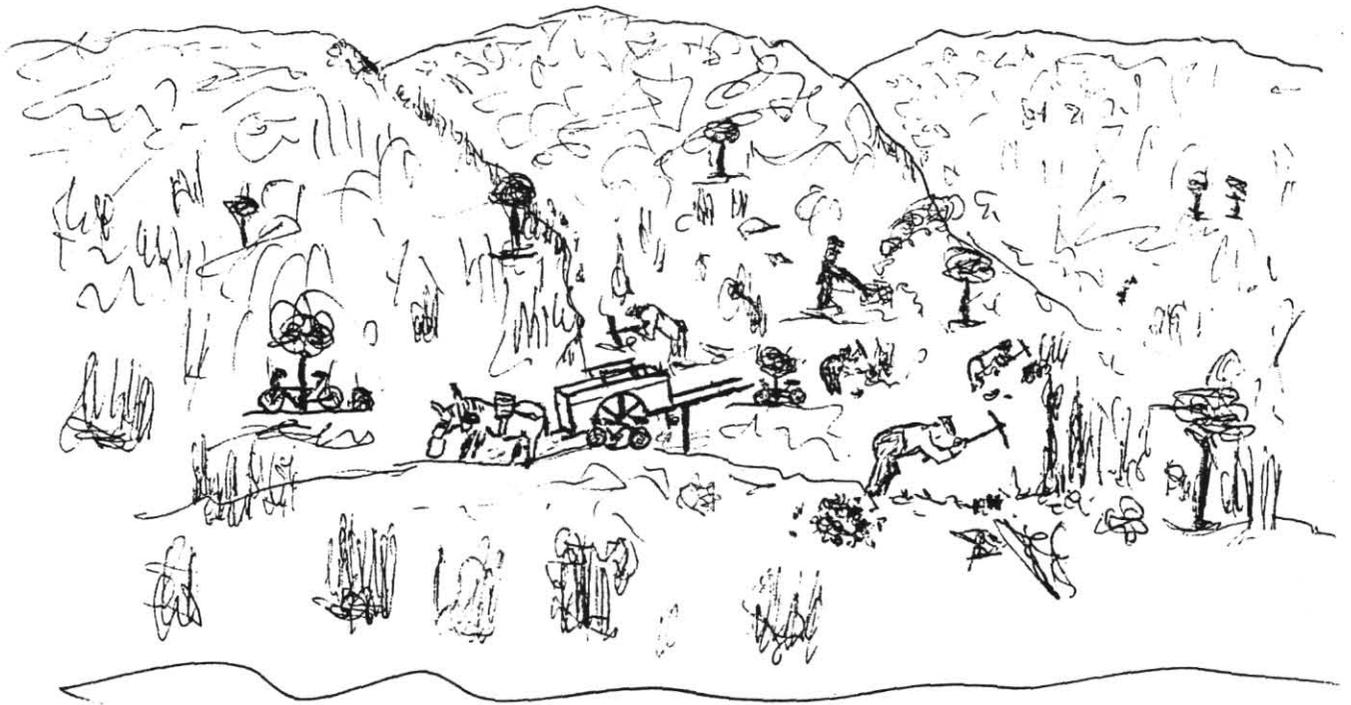
Il territorio ceduto in concessione alla Cooperativa venne suddiviso tra i soci assegnando a ciascuno di essi una quota di diciotto passi di terreno (poco più di quaranta are) consistente in una striscia di terra larga una diecina di metri e lunga circa quattrocento.

poichè il terreno era ingombro degli arbusti tipici della Macchia ⁵⁰ Mediterranea quali i lentischi, le bocache e le linterne, bisognava dissodarlo a forza di braccia, si vide allora una moltitudine di braccianti recarsi, chi con il carretto, chi in bicicletta e chi addirittura a piedi, muniti del solo piccone, cavare da sottoterra le radici bitorzolute delle "rocchie".

Chi poteva, si trasportava in Paese quanto era riuscito a estrarre nel corso della giornata, chi no, lo vendeva ai carbonai locali. Si era consapevoli di combattere una dura battaglia quotidiana e si avvalorava il detto popolare secondo il quale " un nostro contadino due volte rischia di morire : quando mangia a spese degli altri e quando lavora per conto proprio " e per molti di quei braccianti, quella, era la prima occasione di lavorare " in proprio ".

In quegli anni, in un'altra parte del mondo, si combatteva una durissima guerra tra le parti di uno stesso popolo che per stabilire la propria supremazia politica sulla parte contendente avevano chiamato a sostegno gli eserciti stranieri.

Fu per la similitudine e per la contemporaneità di queste due lotte, l'una fatta con strumenti di pace, l'altra con strumenti di guerra, che l'ultima contrada di Fiorentino si chiamò e si chiama tuttora : " La Corea ".



- I-) Giovanna Alvisi, " Le strade Romane della Daunia ".
- 2-) La dizione antica di Ficorella e quella di altri toponimi si riscontra ne " Il Feudo di Torremaggiore " di Giuseppe Manfredi.
- 3-) Nel podere dell'Ente di Riforma di Luigi De Vito, in contrada Ficorella, esiste tuttora una lastra marmorea lunga due metri e larga uno che giace capovolta nei pressi della casa colonica. La parte capovolta porta scritto qualcosa che finora non mi è stato possibile leggere. Si tratta sicuramente di una pietra sepolcrale.
" Alcuni anni fa, mi diceva Vittorio De Vito, dallo scasso del terreno emerse un'altra lapide scritta in latino e che un frate questuante, passando di là, si portò via con il proprio calessino ".
- 4-) Con questo termine si intendevano le piccole porte ricavate da una cinta muraria che, a differenze di quelle principali, immettevano su strade secondarie. Cfr. Francesco Carabellese " L'Apulia e il suo Comune ".

Il corrispondente termine nel dialetto Torremaggiorese è " Trasondole " e si riferisce alla parte iniziale di una stradina di campagna e che poi, col passare del tempo si è esteso col designarla tutta.

- 5-) All'atto della costituzione della Dogana della Mena delle Pecore, le masserie espropriate si dividevano in quelle " di pascolo " e quelle " di campo ". Successivamente a questa disposizione iniziale vennero " apportate " delle modifiche basate esclusivamente sulla rotazione seminaria che venne portata dal sistema " a terzi " a quello " a quarti ". In seguito a questa disposizione, le masserie di campo che vennero obbligate ad applicarla, furono chiamate " Masserie di Portata ".
- 6-) Parecchi di questi cognomi figurano in diversi contratti di fitto delle terre del Tavoliere pubblicati da Dora Musto e Pasquale Di Cicco ne ".....".
- 7-) Nel Medio Evo, nelle Città del Meridione d'Italia, con il termine " Boni Homines " si indicavano quelle persone agiate talvolta chiamati a ricoprire qualche incarico pubblico od a svolgere una mansione di una certa riservatezza.
- 8-) La " Versura " è la tipica misura terriera della Provincia di Foggia. Equivale a 12.345 metri quadrati ed è suddivisa in " ~~Passi~~ ^{CHE} 60 Passi di 205 m./2 l'uno. Il suo multiplo era il " Carro o Carra " di venti versure. Serviva quasi esclusivamente per misurare i terreni affittati a pascolo.
- 9-) Notizia appresa durante una conversazione avuta con Vittorio Russi.
- 10-) Dalla stessa fonte si rileva che il Canale della Ficorella (Trimarco) confluisce nel Triolo.
- II-) Questo Enclave, nella Carta dello Stato vigente è segnato come " Frazione di Castelnuovo della Daunia, cosa che non si rileva in quella del 1880.
- I2-) Nella relativa Cartina topografica disegnata da Antonio Michele nel 1680, il tratto iniziale del Triolo viene indicato come " Rivo Muorto ".
- I3-) Don Tommaso Leccisotti, " Monasterium Terrae Maioris ". Documento n° 21. Severino Carlucci, " I limiti territoriali e il sito della Badia Benedettina di Terrae Maioris ". Inedito. Riproduzioni in copie fotostatiche.
- I4-) " Castel Fiorentino. Nota storica del Prof. Dott. Oreste Dito. Lucera 1894. Capitolo secondo. Pagina 7.
- I5-) Questa notizia mi è stata fornita da Michele Gentile, lo stesso contadino che ~~laxxx~~ ruppe la pietra con la mazza e poi la rimise nel solco. Il luogo dove questa pietra venne rinvenuta è ubicato dove si congiungono, in contrada Santa Sofia, il primo tratturello che sale dalla destra della strada per Casalvecchio ed il primo che sale dalla sinistra della strada del Ponte del Porco.
- I6-) O. DITO. Opera citata. Nota 13. Pagine 10 e Undici.
- I7-) La " adacquatura in loco " di una qualsiasi piantina appena collocata a dimora.
- I8-) Vedasi al Paragrafo XXIII, relativo alla contrada " Zamarra ".

19-) Mattoni di argilla rotti accidentalmente o per esigenze di muratura. 52

20-) Questa costruzione, venuta alla luce per caso, continua in tutte le direzioni oltre il diametro del laghetto. Sotto circa cinque metri di terreno dilavato dalla sommità della collina si intravede la sezione orizzontale costruita con ciottoli e pozzolanica il cui spessore supera il mezzo metro. Al momento dello scavo, sopra questa sezione, nella sua parte settentrionale, si rinvenne una costruzione arcuata che per esigenze di lavoro ha dovuto essere buttata giù.

Il Prof. Emilio Benvenuti, Presidente dell'Archeoclub di Foggia, nel vederla, la trovò molto interessante dal punto di vista archeologico.

21-) Notizia fornitami da Vittorio Russi.

22-) Da un articolo di Vittorio Russi apparso su "

23-) Il contesto in latino viene riportato da " Canne ", di Adamo Riontino.

24-) La " Pinciarella " è il tratto dello Stàina che corre dalla sorgente fino al limite dell'Agro di Torremaggiore.

25-) Lo stesso Monastero Benedettino di Terra Maggiore aveva per titolare San Pietro.

27-) Ritengo alquanto dubbia la fondatezza di questa notizia. Nel 1254 il Regno delle Due Sicilie era ancora in mano agli Svevi. Come faceva il Papa ad infeudare una parte, anche minima, del suo territorio ?.

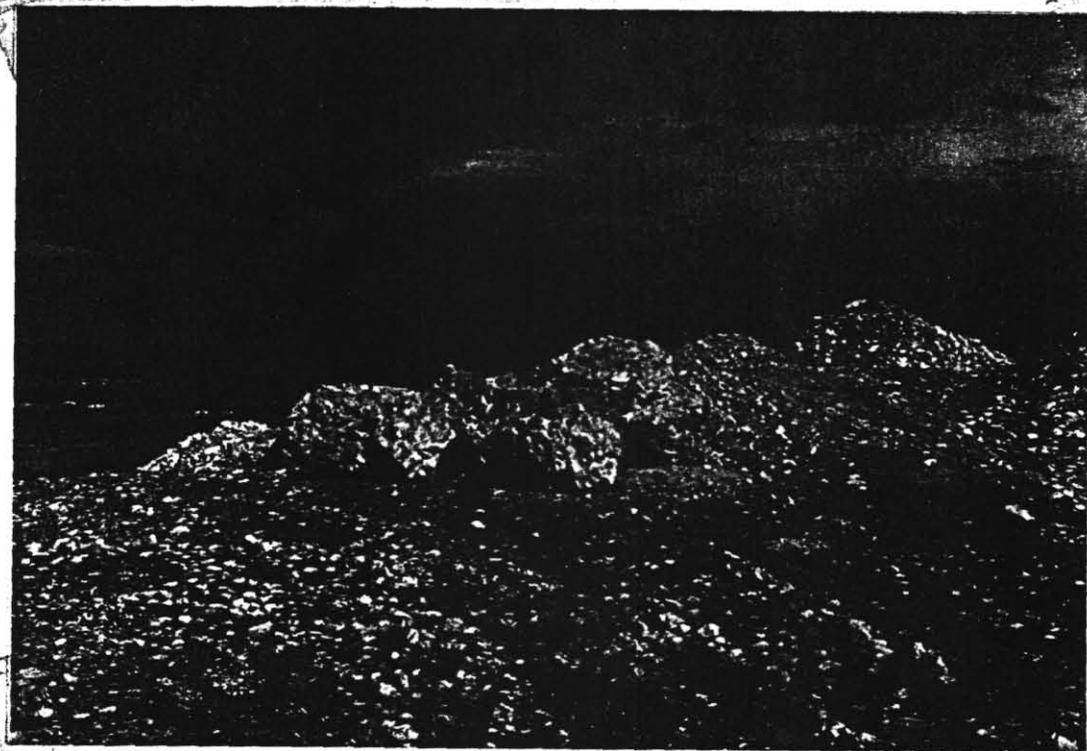
28-) (26) Nella Carta dello Stato questo toponimo è corrotto in " Zimarra ".

28-) Da " Sui primi Feudi nell'Italia Meridionale " di Antonio Rinaldi.

29-) Così era soprannominato il Geometra Tommaso La Cecilia di San Severo. Comandante zonale della Guardia Nazionale, si distinse nella lotta contro il brigantaggio che imperversava nelle nostre contrade. Delle sue gesta lasciò scritto un diario che a cura di qualcuno dei suoi discendenti sarà pubblicato quanto prima. (Da una conversazione avuta con Vittorio Russi)

30-) Il vocabolo " Campiare ", erroneamente riportato da qualche Autore come " cambiare re, significa " menare per i campi, pascolare ".

31-) Vedasi la nota n° sei.



I RUBERI DELLA CATTEDRALE

53

Severino Carlucci,
FIORENTINO.
TERRA, PALLANDRE E CHIACCHIERE.
PARTE QUARTA.
L'ABITATO.

Recatomi sulla collina di Fiorentino per costatare di persona l'opera degli Archeologi intenta a riportare alla luce le vestigia dell'antica Città medioevale e poi compilare il relativo servizio giornalistico, ebbi l'occasione di incontrarvi l'Ingegnere Costantino Tandoia, attuale proprietario dell'intera zona archeologica e di quelle circostanti, recatosi fin lassù per effettuare per proprio conto dei rilievi planimetrici.

Era una giornata in cui le nuvole dense minacciavano la pioggia imminente ed era dominata dal vento di Tramontana che in precedenza aveva liberato l'aria del pulviscolo per cui la vista si estendeva sul panorama circostante racchiuso tra la Maiella ed il Vulture, monti distanti tra di loro circa quattrocento chilometri.

Già nel salire sulla collina avevo visto per la prima volta quella vasta distesa di "Pallandre" che ricopriva totalmente la parte alta dei terreni di Michele Diomedes e quelli dell'Assegnatario limitrofo impossibile ad essere notata nelle escursioni precedenti in quanto ricoperta da grano ancora da mietere o da "Restucci" e che denotava il sito della "Civitas extra Moenia".

Durante la pausa che gli Archeologi si erano concessa per consumare la colazione "al sacco" misi a fuoco con il binocolo tutti i punti visibili dalla sommità del sito riscontrandoli con quelli riportati dalla tavoletta dell'Istituto Geografico Militare al 25 mila descritti nel terzo riquadro del Foglio I63 della Carta d'Italia, relativa alla Masseria Figurella Nuova e la vista "dal vero" di tutti quei luoghi in una veduta d'insieme che alcuni giorni prima avevo terminato di descrivere nella parte dedicata al territorio.

Nell'andirivieni camminavo per l'ennesima volta sopra quei piccoli avvallamenti tondeggianti costituenti, chissà?, il tetto di una costruzione crollata e sepolta sotto un ammasso di detriti accumulatisi nel corso dei secoli e vana è stata la ricerca di un qualsiasi punto di riferimento atto a farmi scoprire il tracciato di una strada cittadina o i resti di una altra qualsiasi costruzione importante che non fosse quella della Rocca Bizantina, della Cattedrale o della Torre Sveva.

L'Ingegnere Tandoia, al quale partecipai l'esito infruttuoso di questa mia ricerca, mi disse che per avere sott'occhio la intera disposizione dell'abitato di Fiorentino bastava salire con un elicottero all'altezza di un centinaio di metri sulla zona e vedere al di sotto di sé la ubicazione di tutti gli isolati che compongono i resti sommersi della antica Città.

Già!. Con l'elicottero !.

Gli Archeologi proseguono nei loro lavori di scavo aiutati dalla topografia del sito compilata dalla Dottoressa Françoise Piponnier e dal Dottor Patrice Beck durante i rilievi effettuati nel 1982, anche se incompleta, e non solo, ma procedono nei loro lavori servendosi anche della fotografia aerea della zona, ripresa e sviluppata a raggi infrarossi che consente loro di procedere a colpo sicuro.

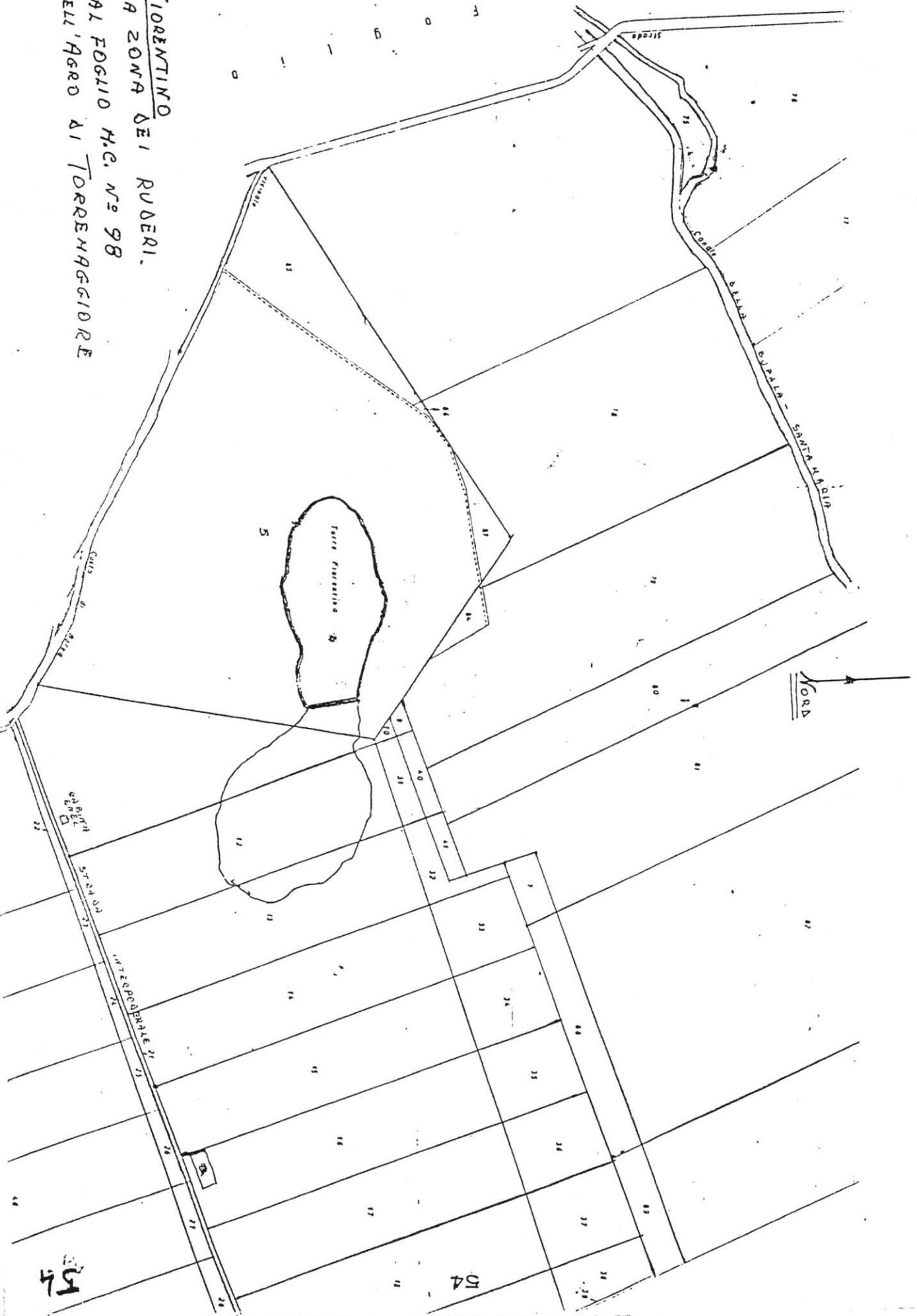
Una delle Archeologhe presenti in quella occasione, nel sentirmi qualificare come "Rocca Bizantina" i ruderi della costruzione posta nella parte più occidentale del sito, mi chiese scherzosamente se per caso non avessi trovato nei pressi un cartello recante la scritta "Made in Bisanzium".

Le risposi, con lo stesso tono, parafrasando un nostro detto proverbiale, che "chi primo arriva, meglio alloggia", volendo evidenziare con questa battuta che i Bizantini si stabilirono sulla collina prima ancora che dei Normanni e degli Svevi.

Nel descrivere l'abitato di Fiorentino, in questa parte ad esso dedicata, non si pro-

1:5000
1952

FIorentino
LA ZONA DEI RUDERI.
DAL FOGLIO H.C. N° 98
DELL'AGRO DI TORRENGGIORE



54

54